

39

TEMPLO NACIONAL EXPIATORIO AL SAGRADO CORAZON DE JESUS
BARCELONA-TIBIDABO



Barcellona-Tibidabo, 9 Gennaio 1952

Carissimi confratelli: Col cuore straziato dal dolore, e fissa la mente nel pensare che le vie del Signore sono molte volte incomprensibili, giacchè ordinariamente seguono una via tutta diversa del ragionare e giudicare umano, ritorno dal cimitero dove sono rimaste per sempre le spoglie mortali del

SACERDOTE PROFESSO PERPETUO

Rvdo. D. ERNESTO MIGLIETTI

di 74 anni di età, 54 di professione e 48 di sacerdozio.

Il mesto trapasso, sebbene atteso, non perciò meno sentito, ebbe luogo ieri 8 Gennaio, alle 11 del mattino, mentre il sottoscritto, dopo di avergli impartita l'assoluzione sacramentale, leggeva le preci del Rituale e gli suggeriva giaculatorie, e mentre gli altri sacerdoti con tutto il personale della casa, fra lacrime e singhiozzi, rispondevano alle Litanie e Preci per gli agonizzanti.

Con piena lucidità di mente, colla tranquillità e placidità del giusto, rese la sua bell'anima al Signore.

Comunicata la triste notizia al M. Rvdo. Sr. Ispettore, ai Collegi Salesiani di Barcellona e delle vicine popolazioni, come pure ai principali amici e cooperatori —la stampa della sera e anche quella del mattino la diffuse nella sua sezione necrologica— furono molti quelli che, non ostante la considerevole distanza che separa questo Tempio dal centro della città, salirono per testimoniare la loro condoglianza ed offrire una preghiera per chi era stato durante tanti anni padre, amico ed apostolo instancabile della divozione al Cuore Sacratissimo di Gesù. Fra i primi arrivò il Sig. Ispettore, ed alle 5 della sera, tralasciando le sue moltissime occupazioni, Sua Eccellenza Rvdma. il Vescovo di Barcellona, che già l'aveva visitato altre volte durante la sua malattia. Le chiamate telefoniche, i biglietti di visita o lettere che ci sono pervenute finora, sono molte. Ma quello che veramente ha dimostrato l'amore e stima che si aveva verso il Padre Ernesto sono stati i funerali di stamane, presieduti dal Rvdmo. Sig. Ispettore e Direttori delle case viciniori. La bella Cripta si vide piena nella messa esequiale, e quando dopo questa ai piedi del monte si organizzò il corteo funebre, furono molto più quelli che vi presero parte; e non pochi l'accompagnarono finì all'ultima dimora nel lontano cimitero.

D. Ernesto era nato a Occimiano, Italia. Furono suoi genitori Angelo e Teresa. Dell'ambiente cristiano della famiglia ci dà buon testimonio l'ingresso, nel 1893, di Ernesto, a 17 anni, nella casa di Foglizzo per incominciarvi lo studio del latino. Poco dopo seguiva il suo esempio il fratello Giuseppe, maggiore di lui, benemerito coadiutore che indefessamente continua

tuttora a lavorare nell'apostolato salesiano. Il babbo stesso, negli ultimi anni condivise con i suoi figli il lavoro della casa di Don Bosco. Nel 1896, venne in Ispagna, incominciando il suo noviziato a S. Vicente dels Horts colla vestizione chiericale per mano del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, coronandolo con la professione religiosa il 16 Ottobre 1897. Agli ordini del compianto Rvdm. Don Pietro Ricaldone, incominciò il suo apostolato a Siviglia, dove fece anche gli studi teologici. Vide compiuti i suoi desideri coll'ordinazione sacerdotale, ricevuta dalle mani del grande conoscitore ed ammiratore di Don Bosco e delle sue opere, il Cardinale Spinola, il 2 Aprile 1904.

Lo zelo nell'apostolato coi fanciulli, il suo grande amore al lavoro, e sopra tutto il suo sano assennato criterio mossero i Superiori a incaricarlo, trascorsi appena due anni di sacerdozio, della direzione della nostra casa di Vittoria e successivamente di quella di Santander (Via Viñas), Sarrià, Tibidabo, Huesca (Via Heredia) e nuovamente del Tibidabo fino all'anno 1949, quando pel sempre crescente impulso di questo Tempio, e per la sua età un po avanzata, fu esonerato dalla carica di direttore per dedicarsi esclusivamente alle opere del Tempio. Purtroppo gli anni non passano inutilmente e non ostante la sua forte fibra piemontese, da due anni soffriva, gravi e frequenti disturbi cardiaci colle conseguenze relative in tutto l'organismo. I Superiori per alleviarlo gli fecero passare qualche tempo ora in questa ora in quella nostra casa, internandolo in varie cliniche e facendolo visitare da valenti medici, col desiderio di prolungare quanto più possibile una sì cara esistenza. Da pochi giorni si trovava nel nostro Noviziato di Arbòs quando la domenica 20 Maggio dello scorso anno 1951, nella funzione religiosa della sera soffrì un'embolia che gli paralizzò tutta la parte sinistra del corpo, mettendo la sua vita in gravissimo pericolo, tanto, che quella medesima sera gli furono amministrati i Santi Sacramenti. Al giorno seguente un'ambulanza lo trasportava al suo caro Tempio, dove in sette lunghi mesi avrebbe coronato l'opera del suo apostolato, offrendosi come vittima per i peccati del mondo e per il trionfo del Cuore Divino da questo Santuario, opera dove spese gli ultimi 28 anni della sua vita.

Cari contratelli, mentre da una parte considero un'onore per me il dover scrivere la lettera mortuaria d'un salesiano esemplarissimo, dall'altra ho il rammarico di non saperlo fare come corrisponde ai suoi meriti, giacchè si potrebbe dire che il mio contatto con lui incominciò lo stesso giorno 20 Maggio nel quale egli soffriva l'emiplegia ed io prendevo la direzione di questa casa e dell'opera del Tempio. Ciò non ostante è sufficiente questo breve periodo di tempo, giacchè al contemplare questi muri ciclopici di più di sessanta metri d'altezza, esaminando l'archivio, la corrispondenza, ricevendo visite di particolari, di gerenti, di amici e operatori dell'opera, mi accorgo molto bene dell'immenso lavoro di questi Confratelli che mi hanno preceduto in questa carica, e specialmente di Don Ernesto, perchè si può dire che hanno lavorato soli e malgrado la grandezza dell'opera e le difficoltà da vincere, hanno camminato senza debolezza, sebbene in qualche occasione decessero fare due volte lo stesso lavoro, come accadde al P. Ernesto.

L'orda comunista distrusse anche qui tutto ciò che trovò sui suoi passi, cosicchè quando gli eserciti nazionali, dopo oltre due anni di lotta, entrarono vittoriosi a Barcellona e l'infaticabile apostolo contemplò la cripta e la residenza completamente smantellate; non per questo si perdette di animo, anzi si propose di ridare l'antico splendore al complesso dell'opera: cosa che con la sua energia e il valido aiuto degli amici del Tibidabo ottenne perfettamente. Solo il Signore, però, sà quanto gli costò: Levarsi il mattino presto per dire il Breviario, celebrare la Santa Messa e compiere le altre pratiche di pietà e poi cercare in ogni maniera mezzi per la costruzione, percorrendo Barcellona in tutti i sensi, bussando a tutte le porte, prendendo cibo fuori orario, risparmiando persino i pochi centesimi del tram a beneficio dei suoi lavori... e questo per 28 anni, e la stessa cosa a Huesca, a Sarrià, a Santander, dove ancora ricordano il suo passaggio per le riforme introdotte negli edifici e nel ricordo di molte famiglie annoverate tra i operatori e gli ammiratori delle opera salesiane.





Questo lavoro però e questo moversi continuamente non era solo un lavoro e un moto materiale, ma tutto era alimentato da un fine squisitamente soprannaturale: infondere nelle anime, mediante le stesse elemosine e doni, l'amore al Cuore Divino di Gesù. Don Ernesto era profondamente pio. Lo dimostra la sua lunga malattia, nella quale riceveva quasi ogni giorno la santa comunione, si confessava con frequenza —lo fece anche poche ore prima di morire— dedicava molte ore alla meditazione, alla recita del Santo Rosario, chiedendo con insistenza che lo aiutassero a compiere l'esercizio della buona morte, e soprattutto ponendosi completamente fin dal primo istante nelle mani di Dio.

Sono molte le famiglie e gli individui che se oggi godono la pace di un focolare e di una vita organizzata cristianamente a lui lo devono. E a quanti, sopra tutto nei primi mesi dopo la nostra gloriosa Crociata, portò l'aiuto materiale del vestito e dell'alimento! Questa carità, che è amore, si manifestava in lui in una maniera straordinaria quando si trattava dei Superiori Maggiori della nostra Congregazione. Migliaia di dettagli lo rivelano: la frequenza di comunicazione con essi, il ricorrere al loro consiglio nei momenti di angoscia e di incertezza, il fatto che i ritratti di tutti i Rettori Maggiori e degli attuali Superiori del Capitolo non mancassero nel luogo migliore, nè qui nè nelle altre case di formazione, il fatto che alla sua morte si consegnassero al M. Rvdo. Sig. Ispettore alcune cose che gli potevano essere di utilità.

Univa a questa carità sentimenti di profonda gratitudine verso tutti coloro che in qualsiasi maniera erano uniti alla sua opera. Le lettere dei Superiori del Capitolo, di S. E. il Sig. Arcivescovo di Valenza, le visite di S. E. il Prelato Diocesano, del Sig. Ispettore, Sig. Direttori e salesiani, di Cooperatori, ricchi e umili, dei suoi cari operai del Tempio; per tutti alla fine aveva parole di gratitudine intrecciate e mescolate colle sue lacrime, poichè l'umiltà del buon religioso li faceva credere immeritate tante attenzioni e manifestazioni di stima.

Fu esemplare religioso per tutta la vita e lo fu negli ultimi mesi anche in quei giorni in cui la malattia perturbava le sue facoltà mentali. Era sufficiente dirgli: Il signor Direttore, il Sig. Ispettore hanno disposto questo, perchè immediatamente l'imperativo religioso si sopraponesse al dominio della malattia. Di Don Ernesto si può dire quello che si disse di Don Bosco: "È una macchina assolutamente guastata, esaurita, incurabile; è necessario sostituirla."

La morte lo sorprese in piena attività. Come la candela che brilla fino alla consumazione completa, così questo grande confratello lavorò fin che si spense nel suo organismo l'ultima scintilla di energia. Con quanta verità si può dire di lui che morì sulla breccia coi piedi e le mani consumati nel continuo cercare le anime e nel far loro del bene. Ecco come si esprime uno dei membri più insigni della "S. A. TIBIDABO" al presentare le sue condoglianze al sottoscritto: "Ho avuto l'onore di trattar con lui con molta franchezza, tanto particolarmente come in nome di questa Società, e per le sue eccellenti doti personali sempre lo abbiamo avuto in grande stima e conserveremo di lui un ottimo ricordo. Colla morte del Rvdo. P. Miglietti perde questa comunità uno dei suoi membri più preclari, la cui operosità, spirito di sacrificio e tenacia resteranno perpetuati in questo magnifico Tempio Espiatorio che, quando sia finito, sarà l'orgoglio della Città e l'ammirazione di tutti, e le cui opere sono state così caldeggiate dal suo fervoroso lavoro."

Molto di più si potrebbe scrivere del compianto Padre Ernesto a comune edificazione e stimolo di quanti dobbiamo continuare lavorando nelle diverse mansioni della nostra Congregazione. Non la sua penna ma il suo lavoro lascia scritte innumerevoli pagine della rivista "Tibidabo" nelle quali restano consegnate molte realtà ottenute col suo lungo e fecondo apostolato. Il suo amore al Sacro Cuore di Gesù e alle anime si perpetuerà in queste pietre e in tanti particolari che abbelliscono il Tempio, ma soprattutto il suo ricordo resterà unito alla gigantesca statua di bronzo, che sta davanti alle porte del Tempio aspettando che la torre centrale del medesimo sia finita, per bandire dappertutto, da un'altezza di 80 m., quello che può un cuore inna-

morato e che palpita all'unisono di quello che ha detto: "Ecco il Cuore che tanto ha amato gli uomini."

Prima di finire, sento la necessità di esprimere in queste pagine la mia gratitudine più profonda ai Rvdm. Superiori, specialmente al Sig. Ispettore che tanto ci ha accompagnato in questi mesi di affanno; ai valenti dottori Sig. Francesco Forcada, exallievo salesiano, e Sig. Agostino García Die che con affetto più che paterno lo hanno assistito durante tutta la malattia; ai confratelli dello Studentato Teologico "Martí-Codolar" che ci aiutarono nei momenti più difficili; ai fedeli e sacrificati domestici di questa casa ed agli innumerevoli amici di tutti gli ordini sociali che hanno sfilato nella sua cameretta o colle loro lettere o per telefono si sono interessati del corso della sua malattia; a tutti quanti presero parte ai suoi funerali. A tutti assicuro per incarico del caro Don Ernesto che dal Paradiso egli pregherà per loro, affinché Iddio e Maria Ausiliatrice ricompensino la carità che con tanta generosità gli usarono in questa terra.

E finisco ampliando le mie prime parole. Giudicando umanamente pare naturale che un uomo, che ha speso le sue forze in questa opera, prossima al suo fine od almeno a giorni di molta gloria per il prossimo Congresso Eucaristico Internazionale, avrebbe dovuto assistere a così splendidi festeggiamenti. Egli stesso, i giorni nei quali la malattia era più benigna, nutriva questo pensiero e quello di celebrare la sua già vicina Messa d'oro. Il Signore ha disposto in altra guisa. Per il Padre Ernesto, malgrado tutto questo, l'ultimo desiderio era sempre una piena sottomissione al divino volere. Noi siamo sempre nelle mani del Padre più buono di tutti ed Egli sa benissimo quello che ci è più conveniente.

Sebbene pienamente fiducioso che egli sia già nel possesso del grande premio meritato durante la vita, vi domando una calda preghiera per la sua anima, per questa casa che si prepara ai grandi giorni del Congresso Eucaristico Internazionale e per colui che ha l'onore di professarsi, affmo. in C. J.,

SAC. CASTAÑO GIOVANNI
Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO: Sac. Miglietti Ernesto † a Barcellona-Tibidabo (Spagna) nel 1952 a 74 anni di età, 54 di professione e 48 di sacerdozio.



E. P. S. — Barcelona-Sarriá

IMPRESOS

Maria Morganti

Rdo. Sr. D.